

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 08 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

La Giunta vara il bilancio di previsione

Provincia. Entrate e spese prevedono un gettito di 149 milioni e 145 mila euro: adesso la parola passa alle Commissioni

RAGUSA. La Giunta provinciale, presieduta dal presidente Franco Antoci, ha approvato nel pieno rispetto dei tempi previsti dalla legge, lo schema del bilancio di previsione per l'anno 2010. Il bilancio prevede entrate e spese per 149 milioni e 145 mila euro, di cui 38 milioni e 29 mila euro di spese correnti e 96 milioni e 900 mila euro di spese per investimenti da finanziarsi col ricorso al credito e col reperimento di finanziamenti comunitari o specifici di Stato e Regione. Lo strumento finanziario varato dalla Giunta provinciale, su proposta dell'assessore al Bilancio, Giovanni Di Giacomo, rispetta in pieno gli indici del patto di stabilità e le altre norme per il contenimento delle spese non obbligatorie ed è stato predisposto senza alcuna previsione di avanzo di amministrazione presunto. Il bilancio è stato predisposto per assicurare non solo i servizi previsti per legge come l'assistenza igienico-sanitaria de-

gli studenti degli istituti medi superiori che prevede un incremento di 250 mila euro rispetto allo scorso anno ma anche la manutenzione degli istituti scolastici, della pubblica illuminazione e il sostegno al credito per le famiglie e le aziende agricole, nonché l'impegno finanziario per i corsi universitari. "Il bilancio che la Giunta oggi ha approvato - afferma il presidente Antoci - anticipando i tempi fissati per legge a riprova della volontà di voler bruciare i tempi per avere certezza di spesa, è rigoroso perché deve fare i conti con le ristrettezze finanziarie in cui si dibattono gli Enti locali, oltre a non disporre di alcun avanzo di amministrazione ma tiene conto del mantenimento dei servizi essenziali e di un forte sostegno per 1,5 milioni di euro per l'Università, a conferma della volontà di mantenere i corsi universitari esistenti". Anche l'assessore al Bilancio Giovanni Di Giacomo sottolinea l'impegno

della Giunta nell'approvazione rapida dello strumento finanziario: "Esprimo soddisfazione per le linee guida seguite nella stesura del bilancio 2010 perché sulla scorta anche del bilancio dell'anno precedente abbiamo ritenuto corretto mantenere gli impegni già previsti nel settore delle politiche sociali e della tutela ambientale, anzi per i servizi di igiene personale e di trasporto studenti degli istituti medi superiori abbiamo previsto un aumento di 250 mila euro. A questo abbiamo affiancato dei provvedimenti tesi a contrastare la crisi economica in atto, scegliendo di offrire un sostegno economico alle imprese agricole e alle famiglie, oltre ad impegnare delle somme per permettere alla Provincia di partecipare all'europrogettazione del Por 2007/2013". Adesso l'iter di approvazione prevede il passaggio nelle commissioni consiliari.

M. B.

CONSORZIO. Con l'Ateneo di Catania

Provincia ed Università La convenzione in aula

●●● Le strade del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale di Ragusa si sono separate riguardo all'approvazione della nuova convenzione che dovrebbe regolare i rapporti tra l'Ateneo di Catania ed il Consorzio Universitario per i corsi di laurea per l'anno accademico 2010/2011. Cioè dei corsi delle Facoltà di Lingue, Agraria e Giurisprudenza.

Oggi a viale del Fante si torna in aula per approvare la convenzione come deciso dalla conferenza dei capigruppo presieduta da Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio provinciale.

C'era stato un tentativo di fare una seduta congiunta, ma il

tentativo del 23 febbraio scorso è fallito. Ma alla Provincia adesso vogliono assumersi le responsabilità ed approvare la convenzione. Anche perché da sempre il rettore Antonino Recca ha detto di attendere i deliberati dei consigli degli enti soci del Consorzio.

Una bozza di convenzione approvata lo scorso 7 gennaio dall'assemblea soci che prevede per il Consorzio l'onere fino ad un milione e 830 mila euro a corso di laurea, ma quando si entrerà a regime con i requisiti minimi che prevedono 20 docenti strutturati a corso. Il Consiglio provinciale proverà ad approvare la convenzione oggi alle 18. (G.N.)

PARCO DEGLI IBLEI

L'«Unsic» invita aziende agricole a firmare petizione

●●● Il presidente dell'Unsic di Modica, Ignazio Abbate, sollecita le aziende agricole interessate ad aderire alla raccolta di firme avviata da giorni dall'organizzazione di categoria per una migliore adozione del progetto riguardante il Parco degli iblei. «Ritengo positivo - dice Abbate, che è anche consigliere provinciale - il lavoro intrapreso dall'Assessore Regionale all'Agricoltura, che periodicamente, il lunedì, riunisce i dirigenti degli ispettorati agrari di Ragusa, Siracusa e Catania per monitorare il territorio agricolo delle tre province. Tutto ciò al fine di stilare una mappa dettagliata di quelle che sono gli insediamenti agricoli-industriali presenti nei territori. Quest'iniziativa accompagnata dalle dichiarazioni fatte all'IPA di Ragusa dall'onorevole Buffardecì, mi rassicurano su una giusta strada che sta percorrendo il Governo Regionale, nella difesa e salvaguardia degli insediamenti produttivi, escludendoli da futuri vincoli che potrebbero irresponsabilmente penalizzare il sistema economico».

(*SAC*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ragusa Il presidente dell'Ato Ambiente torna nel mirino di Iacono (Idv) e Calabrese (Pd) dopo l'intervista di ieri

«Vindigni è dannoso, vada via»

Per il centro di compostaggio è stato diffidato dal Comune di Ragusa

Antonio Ingallina
RAGUSA

Li ha chiamati direttamente in causa, annunciando che, quando rivelerà quanto ancora non è stato detto, il consigliere provinciale Giovanni Iacono e il consigliere comunale Giuseppe Calabrese dovranno chiedere scusa per le loro affermazioni. Al presidente di Ato Ambiente, per il quale tutto è sotto controllo, a stretto giro di posta non arrivano "scuse", ma richieste di dimissioni con motivazioni pesanti come macigni: «E' un danno per la collettività» per Giovanni Iacono; «Ammetta il suo totale fallimento», aggiunge Giuseppe Calabrese.

Il giorno dopo l'intervista al presidente dell'Ato Ambiente è quello della "caccia a Vindigni". Inizia il consigliere provinciale di Idv Iacono, che, partendo dal centro di compostaggio di Cava dei Modicani, fa presente che «i fatti dicono che è stato inaugurato il 19 ottobre 2009 e che il Comune di Ragusa pubblica all'albo pretorio il 9 febbraio 2010 un contratto di conferimento della frazione umida dei rifiuti presso un altro Ato. Ragusa attribuisce colpa all'Ato Ambiente di Ragusa e, in questi giorni, provvede anche a diffidarlo». Alla luce di questo succedersi di fatti, Iacono invita Vindigni a trarre le conclusioni.

Ma non solo. Al presidente dell'Ato Ambiente, il consigliere dell'Idv ricorda che «a gennaio

2008 in consiglio provinciale aveva detto ben altre cose rispetto a ciò che dice oggi. Altro che allargamento di Cava dei Modicani, di Scicli, Vittoria. I centri di compostaggio dovevano essere pronti e funzionanti nel giro di qualche mese e dovevano essere funzionanti perché la raccolta differenziata funzionava. Da allora, la differenziata ancora non funziona, i centri comunali di raccolta non funzionano, Scicli è chiusa, Vittoria è saturata e Cava dei Modicani continua ad inquinare tutto l'ambiente circostante».

La conclusione di Iacono, che ricorda anche le tante interrogazioni invase sui criteri di assunzione all'Ato Ambiente, è una sola: «Vindigni sul piano umano ha tutta la mia solidarietà e simpatia, ma sul piano gestionale il giudizio è negativo e continuo a richiedere le sue dimissioni. Ogni giorno in più per questo Cda è un danno in più per la collettività».

Di centro di compostaggio si occupa anche il consigliere comunale del Pd Giuseppe Calabrese e lo fa per ricordare al presidente dell'Ato che è lui stesso «a dire che è stato inaugurato ma non è in funzione». Per Calabrese, «Vindigni avrebbe dovuto già da mesi

rassegnare le dimissioni da presidente dell'Ato perché ha dimostrato tutta la sua incapacità amministrativa a gestire la cosa pubblica». E il discorso, a questo punto, non poteva che essere spostato sulle 14 assunzioni fatte dall'Ato: «Vindigni e il suo Cda - accusa il consigliere pidellino - hanno scambiato una società a totale capitale pubblico com'è l'Ato per una ditta individuale dove lui decide tutto». E la conclusione è conseguente: «Su questo provvederà la magistratura a fare luce».

Sulla questione discariche, Calabrese spiega che «non poteva essere gestita peggio, specie per la città capoluogo». Ed a proposito dell'annuncio di un ulteriore ampliamento di Cava dei Modicani, Calabrese fa presente a Vindigni che questa è «un'ulteriore offesa per la nostra città, sempre più relegata al ruolo di pattumiera provinciale da parte di un presidente che dilapida risorse per assunzioni clientelari, per campagne pubblicitarie che devono sfrecciare aerei sulle nostre teste, senza essere in grado di avviare un briciolo di raccolta differenziata». Pertanto, Calabrese ritiene Vindigni «non essere l'uomo giusto per gestire la questione rifiuti in provincia».

Spostando il tiro sulla città, il consigliere del Pd invita il presidente dell'Ato a dire a Ragusa «a che punto è il bando pubblico sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani in città e cosa prevede in materia

di differenziata, visto che l'1 aprile prossimo saremo senza appalto. Si capisce chiaramente - conclude - che ancora una volta la scelta sarà quasi sicuramente tutt'altro che trasparente, nel caso in cui si opererà in regime di

proroga. L'invito a Vindigni è uno solo: «Ammetta il suo totale fallimento e rassegni le dimissioni. Se ciò non accadrà, non si aspetti sconti sulle scelte che lui e il Cda produrranno a danno del nostro territorio».



Giuseppe Calabrese (Pd) a Vindigni: «A che punto è l'appalto per Ragusa?»

AGRICOLTURA. Continua la mobilitazione

Settore in ginocchio All'Ispettorato un nuovo «vertice»

●●● Inizia la mobilitazione unitaria del mondo agricolo con assemblee in tutte le sedi degli ispettorati dell'agricoltura. Cia, Confagricoltura, Coldiretti, Comitati in rete, Unsic, sigle autonome e sindaci della provincia avranno una unica cabina di regia sotto la sigla "movimento unitario dell'agricoltura ragusana". Domani, nuovo vertice nella sede dell'ispettorato di Ragusa, con l'assessore regionale Titti Bufardecì. Mercoledì, a Palermo, manifestazione di protesta organizzata dalla Cia. Alla già drammatica situazione di crisi economica degli ultimi semestri, si è aggiunta da qualche mese l'aumento del costo del gasolio per il riscaldamento delle serre. Una circostanza legata alle scelte operate dal governo nazionale che, dopo la impugnativa comunitaria sulla norma che da anni riconosce l'azzeramento delle accise, non ha individuato e approvato provvedimenti correttivi capaci di sanare la querelle con Bruxelles. A questo si aggiunge la preoc-

cupazione che nei mesi a venire (più precisamente dal primo agosto) i contributi previdenziali per la manodopera possano aumentare enormemente: la norma che consente ai datori di lavoro agricolo di godere di sgravi contributivi ha, infatti, copertura finanziaria solo fino al 31 luglio di quest'anno. "Chiediamo l'avvio da parte del Parlamento nazionale di una indagine conoscitiva sul funzionamento e l'attività di tutti i mercati ortofrutticoli del Paese - spiega il presidente della Cia, Pippo Drago - per accendere i riflettori su una crisi più volte annunciata, ma mai nella sua gravità presa in seria considerazione dal governo nazionale. Sarà necessario mettere in campo iniziative straordinarie. Nei prossimi giorni, avvieremo, con le cooperative ortofrutticole, un progetto articolato di manifestazioni e di vendite dirette nelle piazze delle maggiori città siciliane e italiane per protestare contro l'enorme divario tra prezzi all'origine e prezzi al consumo". (MDG)

CON IL VOTO

SCACCO ALL'ASI

GIORGIO LIUZZO

Tutto ancora bloccato. Non sono servite a niente le voci di protesta levatesi in questi giorni. La situazione resta immutata. La riunione del Consiglio generale dell'Asi che si doveva tenere nei giorni scorsi di fatto è stata rimandata sine die. Al momento, dunque, al vertice del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale di Ragusa resta in sella Gianfranco Motta. Ci sarà ancora tempo per altri giochi politici tesi a definire i futuri assetti dell'ente consortile. Un ritardo inaccettabile per le associazioni di categoria che continuano a manifestare il proprio dissenso. A farsi sentire anche la Confartigianato di Ragusa. "Una situazione dai contorni incerti - è scritto in una nota - che sta seminando inquietudine mettendo a dura prova soprattutto la pazienza del mondo dell'associazionismo, lo stesso che in questi giorni proprio di assistere passivamente ad una mossa antidemocratica non vuole saperne. La Confartigianato, nella persona del diretto-

re Michele Arabito, del suo presidente provinciale Giorgio Raniolo e del presidente della quinta commissione provinciale Sviluppo economico Salvatore Mandarà, persona nominata dall'associazione stessa al consiglio generale Asi, nonché candidato alla presidenza del Consorzio stesso, esprimono il loro pensiero". I tre, infatti, dicono: "Prendiamo atto dell'assurda impossibilità di procedere all'insediamento del nuovo Consiglio generale e quindi al rinnovo della presidenza e dei componenti del direttivo. Non si può tacere di fronte a questi giochi di potere, ed è per questo che rimarchiamo l'immediata esigenza sentita peraltro da tutto il comparto dell'associazionismo di categoria, affinché si proceda alla sostituzione dei nominativi che i comuni di Pozzallo e Modica hanno revocato. Esigiamo dalla Regione un'azione di sblocco e non un commissariamento, pretendiamo, nel rispetto dei tantissimi lavoratori che rappresentiamo, che ci venga concesso di poter esprimere il diritto di voto, senza imposizioni dall'alto che non gioverebbero allo sviluppo economico del nostro territorio".

CRISI ZOOTEKNICA

Prezzo del latte, incontro a Palermo

**L'on. Incardona:
«Intervenga
Bufardecì»**

La questione del prezzo del latte continua a far preoccupare l'area iblea, una delle aree di maggior produzione. L'on. Carmelo Incardona, parlamentare del Pdl Sicilia, ha incontrato, insieme al direttore della cooperativa Ragusa Latte, Salvatore Leggio e al dirigente Salvatore Bruno, l'assessore alle Risorse Agricole e Alimentari, Titti Bufardecì. «Abbiamo attenzionato all'assessore regionale la condizione di crisi in cui versa l'intero comparto lattiero caseario - dichiara l'on. Incardona - Il latte come gli ortaggi vive uno stato di crisi veramente grave. Il latte ha costi di produzione alti, ma il ritiro da parte dell'industria di trasformazione avviene a prezzi da fame per i produttori. I consumatori al solito pagano a prezzi esorbitanti il prodotto lavorato e i derivati. Occorre quindi ridurre la forbice tra prezzo alla produzione e prezzo al consumo recuperando. Ecco perché il percorso che la cooperativa Ragusa Latte sta portando avanti, un percorso di promozione e valorizzazione, in ambito europeo, dei propri prodotti caseari trasformati è la strada giusta. In esito a tale azione, la cooperativa ha ottenuto il finanziamento da parte della commissione europea del programma "You and Milk", finalizzato all'incremento dei consumi del latte fresco e dei suoi derivati. Occor-

re però affiancare e sostenere la Ragusa Latte e tutte le altre aziende siciliane che intendono intraprendere simili azioni". Per Incardona occorre dunque operare a supporto delle attività produttive attraverso iniziative concrete. "Dall'assessore Bufardecì - conclude Incardona - abbiamo ottenuto l'impegno ad istituire un tavolo tecnico per promuovere una strategia regionale di valorizzazione e promozione". Ed intanto di latte di parlerà anche nei prossimi giorni. Sarà un incontro che servirà a pianificare interventi a favore delle aziende zootecniche vessate dagli effetti della crisi che ormai da tempo ha colpito tutto il settore rendendo inutili gli sforzi e i sacrifici affrontati dagli allevatori e per discutere dell'annosa vertenza sul prezzo del latte quello che si terrà martedì prossimo a Palermo alla presenza dei rappresentanti dei produttori e delle cooperative del latte e rappresentanti delle organizzazioni di categoria. "Il confronto - dichiara il presidente della I commissione Affari istituzionali Riccardo Minardo - porterà sul tavolo dell'assessorato regionale delle Risorse Agricole i disagi e i problemi che in questo momento vive il settore, vista la perenne crisi e le difficoltà relative al prezzo del latte".

MICHELE BARBAGALLO

Navi bloccate, imprenditori in difficoltà

Pozzallo. Il fermo giudiziario della Fortuna II e della Jameela Star crea disagi nello spazio commerciale del porto

POZZALLO. Il fermo delle navi Fortuna II e Jameela Star, bloccate al porto di Pozzallo a seguito di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, intralcia il lavoro degli imprenditori. Le due imbarcazioni, occupando spazi importanti della banchina commerciale, limitano di fatto le attività portuali. La Fortuna II è ferma da oltre un anno. La nave, a quanto pare, è in vendita. Ma è difficile ipotizzare se e quando l'operazione potrà essere conclusa. Molto complicata anche la situazione della Jameela Star. La nave siriana è stata sequestrata dalla Procura della Repubblica di Modica per traffico di clandestini. Indagini ancora in corso, l'imbarcazione, probabilmente, è desti-

nata a rimanere in porto per lungo tempo ancora. "Ci rendiamo conto - dichiara il dott. Mario Cugno, imprenditore - dei motivi che hanno determinato il fermo delle due navi e siamo rispettosi delle esigenze di giustizia; ma è anche giusto tutelare la piena funzionalità dello scalo marittimo che è pubblica infrastruttura di grande importanza per l'economia della provincia". "In effetti si è venuta a creare una situazione di svantaggio per la movimentazione delle merci - dice il comandante della Capitaneria di porto Ennio Garro - tant'è che ho già scritto all'Autorità portuale di Augusta e alla direzione marittima di Catania per trovare una soluzione al

problema". "La richiesta del comandante della Capitaneria di porto Ennio Garro - precisa il sindaco Giuseppe Sulsenti - va inoltrata all'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente che è il naturale interlocutore, essendo il porto di Pozzallo di proprietà della Regione Siciliana. Nel momento in cui si è verificata una situazione di emergenza, sarà compito della Regione, che ha la competenza anche su altri scali marittimi, trovare adeguate soluzioni. Ne ho avuto confer-

ma giovedì scorso a Palermo quando, assieme all'assessore al porto Carmelo Di Stefano, ho sottoposto la questione al direttore generale dell'assessorato ed alcuni funzionari della Presidenza della Regione. Chiederò pertanto al comandante Ennio Garro, di cui apprezzo l'impegno costante nell'assolvimento dei compiti d'istituto, di rivolgersi con urgenza all'assessorato regionale competente. Fermo restando che la Giustizia ha le sue esigenze e che il fermo di quelle due navi è stato disposto dall'Autorità giudiziaria, è nostro preciso dovere fare in modo che il lavoro al porto di Pozzallo possa proseguire regolarmente".

MICHELE GIARDINA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Settimana di esami per il governo Lombardo con qualche dissenso anche all'interno del Mpa

Stretta finale all'Ars sul Piano casa Ora è in bilico la riforma degli Ato

Il messinese Cateno De Luca critica la portata delle norme pronte per l'Aula, voterà contro anche il Pd Giovanni Barbagallo. Si comincia domani.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Voto finale al Piano casa e avvio della riforma del sistema dei rifiuti, comincia all'Ars una delle settimane più delicate per il governo Lombardo ter.

Alla legge che consente di ampliare o abbattere e ricostruire villette mono e bifamiliari manca solo l'ultimo voto, fissato per martedì pomeriggio. Un voto che però potrebbe evidenziare le spaccature nei partiti emerse durante il varo di tutti gli articoli. Spaccature per la prima volta presenti anche nell'Mpa, dove il messinese Cateno De Luca annuncia l'intenzione di non votare a favore della legge: «Sono molto titubante, rispetto agli annunci questa norma introduce benefici molto ridotti». Sarà una posizione isolata negli autonomisti o la fronda di cui si è parlato la scorsa settimana (che arriva fino a Marianna Caronia del gruppo Misto) prenderà corpo?

Da verificare anche la posizione del Pdl ufficiale. Il capo-

gruppo Innocenzo Leontini a caldo ha annunciato il voto favorevole preceduto da una analisi che evidenzierà i distinguo dei berlusconiani. Ma Fabio Mancuso annuncia una posizione anche più dura: «Io non voterò il testo e credo che non resterò il solo». Il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione lascia aperta ogni possibilità: «Martedì mattina il gruppo si riunirà all'Ars e verrà presa una decisione. Certo, in questa legge ci sono cose che davvero non si possono condividere. Come la norma che permette di fare parcheggi in aree verdi. Sono norme pericolose».

Il Pd invece dovrebbe superare le divisioni emerse durante il voto degli articoli e questo dovrebbe mettere Lombardo e la legge al riparo da sorprese all'ultima curva. «Nel Pd ci sono molti mal di pancia - ammette Bernardo Mattarella - ma credo che ormai la legge possa dirsi approvata e il gruppo potrebbe avere una posizione unitaria». Anche se il catanese Giovanni Barbagallo, punto di riferimento dell'area Bianco, ha annunciato il voto contrario.

Superato definitivamente il Piano casa, il governo chiederà all'Ars di approvare la legge sui rifiuti. Sarà la prima vera riforma

del programma annunciato da Lombardo all'atto della nomina del terzo governo. Domani si potrebbe cominciare a votare, e nel frattempo stanno piovendo decine di emendamenti. Castiglione confessa che il testo attuale non è perfetto e «rischia di creare nuovi organismi appesantendo la situazione finanziaria dei Comuni». Il cammino della legge inizia fra qualche incognita visto che a livello nazionale sono stati aboliti gli Ato, che la riforma siciliana riduce drasticamente (da 27 a 9) ma mantiene formalmente in vita pur riducendone le competenze. Secondo il Pd e il Pdl Sicilia di Gianfranco Miccichè, colonne portanti della maggioranza, il governo potrebbe essere costretto a riscrivere il testo. L'assessore Pier Carmelo Russo non chiude le porte: «Qualche modifica è possibile».

I tempi sono però stretti, perché la riforma del ciclo dei rifiuti va approvata entro pochi giorni visto che poi inizierà la fase della manovra finanziaria. Non a caso in commissione Bilancio questa settimana è atteso il maxi emendamento del governo che riduce le partecipate e introduce il credito di imposta per l'occupazione.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Personale. Il Peg e il programma degli obiettivi attuano la riforma Brunetta

Piano delle performance già attivo in molti comuni

Procedure più complesse per il giudizio sull'intero ente

Gianluca Bertagna

La riforma Brunetta muove i primi passi in regioni ed enti locali. I dubbi iniziali sugli adattamenti e rimandi contenuti nel Dlgs 150/2009 iniziano a dissiparsi alla luce delle diverse interpretazioni offerte anche dalle linee guida dell'Anci (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 4 e dell'8 febbraio).

La manovra prevede norme subito applicabili e altre a cui occorre adeguarsi entro precisi termini, oltre a disposizioni che invece non rimandano agli enti locali e che dunque, anche secondo l'Anci, non vanno applicate. Per esempio il piano della performance (articolo 10 del Dlgs) da realizzare entro il 31 gennaio di ogni anno; è una norma non vincolante per regioni e comuni, e secondo l'Anci con la relazione previsionale e programmatica, il piano esecutivo di gestione (Peg), e il piano dettagliato degli obiettivi l'ente realizza già il ciclo di gestione della performance.

Questo strumento sembra nato per le Pa che non hanno, a oggi, sistemi di programmazione delle attività, ma ciò non accade negli enti locali. L'adeguamento entro il 2010 non sarà quindi trop-

La versione locale della riforma

CICLO DI GESTIONE

Definizione degli obiettivi e allocazione delle risorse

Monitoraggio in corso esercizio

Misurazione e valutazione della performance

Rendicontazione dei risultati agli organi

STRUMENTI ATTUATIVI

Relazione previsionale e programmatica e Peg

Stato attuazione e verifica equilibri (30 settembre di ogni anno o maggior frequenza)

Controllo di gestione e valutazione dei risultati

Rendiconto della gestione. Relazione della giunta

po complesso, tenuto conto che già il Dlgs 267/2000 individua adempimenti programmatici da tempo realizzati. Nell'ambito della propria autonomia le amministrazioni, fatta salva l'eventuale individuazione di altre modalità, potranno quindi far coincidere gli strumenti esistenti con le nuove regole.

La definizione degli obiettivi e l'allocazione delle risorse hanno un riferimento diretto con relazione previsionale e Peg. L'analisi della gestione in corso d'anno ha un richiamo immediato all'articolo 193 del Dlgs 267/2000 (verifica dello stato

di attuazione dei programmi), e la relazione finale è un'eventuale integrazione di quella che già oggi la giunta allega al rendiconto della gestione.

L'interrogativo più forte riguarda la valutazione delle prestazioni. Ogni ente deve fare un esame per capire se gli strumenti già adottati hanno i caratteri richiesti dal legislatore. Tre sono gli ambiti oggetto di valutazione: l'amministrazione nel suo complesso, i settori, i singoli dipendenti.

Sull'ultimo aspetto tutti gli enti locali adottano una valutazione dei soggetti basata sul rag-

giungimento degli obiettivi e sulle modalità di resa delle prestazioni, spesso riassunte in schede di fine anno. Anche l'analisi per settori e aree è ormai attuata soprattutto dove tali sistemi individuano, oltre alla retribuzione di risultato dei responsabili e dei dirigenti, anche l'analisi degli obiettivi per ogni area. Qualche difficoltà in più si rileva nella valutazione della struttura, a cui non tutti gli enti sono abituati.

L'ultima questione di rilievo da affrontare è l'istituzione delle fasce di merito (articolo 19 del Dlgs). È pacifico che regioni ed enti locali abbiano solo i vincoli previsti dall'articolo 31, comma 2, con l'obbligo di destinare la quota prevalente della performance alla fascia di merito alta e prevedere almeno tre fasce. Sorge però il dubbio: chi e come deve individuare tale articolazione? L'articolo 29, in combinazione con il riscritto articolo 40 del Dlgs 165/2001, afferma che il sistema delle fasce di merito sarà in capo alla contrattazione nazionale, e in seconda battuta di quella integrativa. Dall'altra l'articolo 31, comma 2, prospetta un «esercizio delle rispettive potestà normative» facendo ipotizzare una regolamentazione autonoma da parte di ciascun ente locale. Salvo ulteriori chiarimenti, si ritiene più coerente la prima soluzione considerando anche che non sembrano esserci dubbi sul fatto che l'utilizzo delle risorse accessorie sia di competenza della contrattazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame 170mila part-time

Possibile rivedere entro sei mesi le riduzioni d'orario concesse fino al 2008

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Una verifica con i giorni contati. Per l'esattezza 180, che scatteranno dall'entrata in vigore del "collegato lavoro" approvato dal Senato mercoledì scorso. Sotto esame finiranno 170mila dipendenti pubblici: quelli che hanno ottenuto entro il 2008 la trasformazione del proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time.

Tra i 50 articoli del "collegato", infatti, ce n'è uno che chiude il cerchio della riforma avviata nel 2008. Con il decreto legge 112

NUOVO REGIME

Per la concessione del beneficio devono prevalere le esigenze di buon funzionamento delle amministrazioni

era stata limitata la possibilità di ottenere il part-time nel pubblico impiego: prima era un diritto del dipendente, che poteva essere al massimo posticipato per un periodo di sei mesi in caso di «grave pregiudizio» per l'attività dell'ufficio. Dall'estate del 2008, invece, il diritto è stato degradato a interesse legittimo, e per respingere la richiesta dell'impiegato non serve più che il pregiudizio sia «grave». In pratica, prevale l'organizzazione del lavoro nell'ufficio: con il risultato che, se il part-time crea troppi «vuoti» in organico non può essere concesso.

Con ogni probabilità, la stretta del 112 non è estranea all'incremento del tempo parziale, cresciuto del 54% tra il 2001 e il 2008,

con un aumento di quasi 60mila unità. Ora, però, l'articolo 16 del "collegato lavoro" fa un passo in più, e prevede che le amministrazioni possano rivalutare (ed eventualmente revocare) i provvedimenti con cui avevano dato l'ok al part-time fino al 2008. Un riesame che seguirà le nuove regole più severe, ma dovrà tenere conto di due capisaldi, richiamati dalla norma: correttezza e buona fede. «Si tratta di canoni che riguardano l'agire contrattuale della Pa, che quindi potrà sicuramente far prevalere le proprie esigenze organizzative, ma dovrà esaminare le situazioni dei dipendenti caso per caso», spiega Marco Esposito, docente di Diritto del lavoro all'Università Parthenope di Napoli.

I numeri dicono che l'84,7% dei pubblici impiegati con il part-time sono donne - molte delle quali con figli piccoli o parenti anziani da accudire - anche se nel totale dei lavoratori a tempo parziale ci sono anche coloro che svolgono attività professionali nel settore privato. «Si pone certamente un problema di tutela del lavoratore pubblico, poiché la norma attribuisce un potere discrezionale e unilaterale di incidere su diritti acquisiti», commenta Andrea Catalano, giudice presso la sezione lavoro della Corte d'appello di Caltanissetta.

Trovare a decidere tra tornare al tempo pieno o dare le dimissioni potrebbe essere complicato. Chi volesse contestare la scelta dell'amministrazione, comunque, avrebbe una sola arma a disposizione: chiedere al giudice del lavoro di valutare se correttezza e buona fede sono state realmente rispettate.

D'altra parte, è evidente la logica della norma, che - malgrado l'approvazione recente - rientra a pieno titolo nel filone del 112 e punta a rendere effettive le dotazioni organiche degli uffici. Nel servizio sanitario nazionale e negli enti locali, ad esempio, circa l'8% dei lavoratori è part-time, mentre nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome si arriva quasi al 20 per cento. Quote che, in alcuni uffici particolarmente colpiti dal fenomeno, possono rendere oggettivamente difficile mantenere l'efficienza del servizio pubblico.

«Sicuramente le norme emanate negli ultimi due anni puntano a garantire il buon funzionamento degli uffici, e si inseriscono in un contesto di maggiore attenzione ai risultati. Alla luce del blocco del turn-over, che impedisce le nuove assunzioni, rivedere il part-time potrebbe essere l'unico modo per potenziare le risorse disponibili», sottolinea Michel Martone, docente di Diritto del lavoro alla Luiss di Roma.

È probabile, quindi, che i primi a voler applicare la legge saranno i dirigenti degli uffici con un'elevata quota di lavoratori part-time. Anche se il termine di 180 giorni potrebbe rendere molto difficile completare valutazioni che richiederanno pur sempre una procedura piuttosto articolata: input del vertice organizzativo, screening della dotazione organica e valutazione delle posizioni individuali. Ecco perché, nelle strutture più grandi, i giorni potranno essere davvero contati.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com
giovanni.parente@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali in permesso per 34 milioni di giorni

Approvata la stretta per l'assistenza ai portatori di handicap e la revisione dei congedi

Gianni Trovati

La svolta rigorista, in parte messa in cantiere e in parte subito operativa, riguarda tutti. Ma l'epicentro delle nuove norme su congedi e permessi previste dal "collegato lavoro", approvato mercoledì dopo due anni di lavoro parlamentare, è il pubblico impiego, dove le situazioni che permettono l'assenza dall'ufficio valgono (ferie e malattia escluse) 34 milioni di giornate lavorative all'anno. Lo dicono i numeri, che per esempio mostrano come i dipendenti pubblici utilizzino i permessi per l'assistenza a portatori di handicap con un'intensità sei volte maggiore rispetto ai privati, e lo conferma lo stesso ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, da cui è

PLATEA RIDOTTA

Con le nuove regole il diritto scatta solo per un familiare alla volta ed è limitato a parenti e affini fino al secondo grado

partita la spinta a rivedere le regole: «Se eliminiamo i comportamenti opportunistici - aveva spiegato in autunno - libereremo centinaia di milioni di euro per assistere chi ne ha davvero bisogno, con buona pace di approfittatori e fannulloni».

In quell'occasione il ministro si riferiva ai tre giorni di permesso mensile per l'assistenza ai disabili, disciplinati dal 1992 con la legge 104, e proprio qui punta la parte subito operativa della svolta. Il problema nasce dal confronto secco fra due dati: nel pubblico impiego questo strumento è utilizzato dal 9% dei dipendenti a tempo indeterminato mentre nel privato, secondo la rilevazione

diffusa dalla Funzione pubblica, riguarda solo 1,5 lavoratori ogni 100. Una disparità che naturalmente fatica a essere spiegata con una minore incidenza dell'handicap nelle famiglie dei dipendenti privati.

Il "collegato lavoro" (articolo 24) taglia confini e platea di questi permessi. Le nuove regole, prima di tutto, escludono dall'applicazione parenti (zii e nipoti da fratelli) e affini (cioè i coniugi di zii e nipoti da fratelli di terzo grado), perché i permessi per l'assistenza a chi ha più di tre anni scatteranno solo fino al secondo grado (nonni, nipoti, fratelli, sorelle e cognati). L'unica opportunità residua per i parenti di terzo grado quando i genitori o il coniuge della persona da assistere abbiano superato i 65 anni, o siano anche loro affetti da disabilità grave.

Ma le attese maggiori nella lotta contro i «comportamenti opportunisti» arrivano da un'altra novità, che cancella ogni possibilità di assistenza multipla. Ogni disabile determinerà il diritto al permesso per assisterlo in capo a una sola persona, tranne che per i genitori naturali o adottivi: nel loro caso, i permessi potranno essere riconosciuti a entrambi, che però ne usufruiranno alternativamente, senza mutare quindi il conto complessivo per il datore di lavoro. Cancellata del tutto, poi, la norma che disciplinava la possibilità di seguire i figli maggiorenni conviventi o che necessitino di assistenza «continuativa ed esclusiva».

Che la lente sia puntata soprattutto sugli uffici pubblici è confermato dalla caratura delle verifiche previste sulla situazione attuale. Inps e datori di lavoro sono incaricati di verificare i casi in cui vengono meno le condizioni per l'assenza giustificata, ma è la Funzione pubblica a mettere in pista un piano di controlli a tappeto, in cui tutti gli enti pubblici sono chiamati a inviare a Palazzo Vidoni i nomi dei dipendenti che utilizzano i permessi, il numero di ore da questi utilizzato e nomi e comune di residenza degli assistiti.

Entro sei mesi, poi, il governo dovrà ridisegnare le regole per tutti i permessi e congedi, dalla maternità ai diritti sindacali, da quelli riservati a chi ricopre cariche politiche alle ore concesse ai donatori. Il riordino dovrà razionalizzare l'impianto (oggi sono una ventina di tipologie diverse) e rivederne presupposti e requisiti, con il limite (ovvio) di non mettere in pericolo le «posizioni giuridiche» tutelate dalla Costituzione. L'incarico affidato al ministro della Pa prevede l'accordo con la Conferenza unificata e le commissioni parlamentari, ma se l'intesa non arriverà in tempo utile il dicastero guidato da Renato Brunetta potrà comunque proseguire per rispettare i sei mesi previsti dalla delega.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Le conseguenze per chi è fuori dal patto

Il blocco assunzioni è «totale»

Tiziano Grandelli
Mirko Zamberlan

■ Preclusa qualsiasi possibilità di assunzione da parte degli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità. La Corte dei conti del Veneto, con la deliberazione 6/2010, chiude tutte le porte in materia di assunzioni agli enti che non sono in regola, confermando che il divieto opera già nell'anno in cui si formalizza il probabile mancato rispetto del patto (in linea con il parere della sezione lombarda 605/2009).

Il divieto di «assunzioni di personale (...) a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» (articolo 76, comma 4, Dl 112/2008) esprime la volontà di ricomprendere tutte le prestazioni lavorative rese all'ente con spese a suo carico. Ipotesi di deroga non sono ammesse, anche se ancorate al titolo giuridico e alla tipologia contrattuale utilizzata. La norma intende frenare le spese di personale, e introdurre una sanzione come deterrente a comportamenti non virtuosi. L'introduzione

di deroghe depotenzierebbe questi obiettivi.

Per questi motivi la Corte ritiene inammissibili anche assunzioni di personale a tempo determinato volte a evitare l'interruzione di servizi pubblici essenziali (nello specifico l'asilo nido), perché la norma non lascia spazi di manovra né per la durata del contratto né sulle sue motivazioni. Il fatto che si tratti di un servizio pubblico essenziale che deve rispettare specifici standard non può scalfire il divieto. E allora cosa fare? La Corte, in modo un po' pilatesco, afferma che «appartiene alla sfera discrezionale della singola amministrazione la scelta concreta delle modalità gestionali più idonee a soddisfare le varie esigenze connesse alle finalità istituzionali».

In base all'inderogabilità del blocco, la corte esclude la possibilità di ricorrere a:

- incarichi dirigenziali ai sensi dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, in quanto si tratta di assunzioni a tempo determinato, anche nel caso in cui

Tutto vietato

La norma

■ Gli enti locali che non rispettano il patto di stabilità interno, nell'anno successivo all'inadempimento non possono effettuare «assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» (articolo 76, comma 4 del Dl 112/2008)

Le conseguenze

Gli enti che non rispettano il patto non possono ricorrere a:

- incarichi dirigenziali ai sensi dell'articolo 110 del testo unico degli enti locali;
- personale comandato;
- convenzioni per la gestione associata dei servizi (a causa del contributo che ogni ente associato deve versare per la remunerazione del personale);
- somministrazione di lavoro a tempo determinato.

l'incarico sia conferito a un dipendente interno di categoria D, in quanto si concretizza con un mutamento sostanziale del titolo e delle caratteristiche del rapporto di lavoro, equiparabile ad una nuova assunzione;

● personale comandato, poiché l'assegnazione avviene nell'interesse dell'ente ricevente che, ai sensi dell'articolo 70, comma 12, del Dlgs 165/2001 deve rimborsare l'onere relativo al trattamento economico all'ente comandante e, quindi, sopportarne la spesa;

● convenzioni per la gestione associata di servizi perché gli enti che vi partecipano contribuiscono, pro quota, al pagamento delle retribuzioni del personale in convenzione;

● somministrazione di lavoro a tempo determinato, per espressa previsione dello stesso articolo 76, comma 4, del Dl 112/2008.

In sostanza, non rispettare il patto significa scattare una fotografia alla organizzazione dell'ente, che, nella migliore delle ipotesi, può solo che peggiorare a causa di assenze o di cessazione di personale, più o meno prevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice disciplinare. Contratto solo per i vertici a tempo indeterminato.

Niente nuove sanzioni ai dirigenti a termine

Sylvia Kranz

Il contratto per i dirigenti di regioni ed enti locali siglato definitivamente il 22 febbraio si applica solo agli assunti a tempo indeterminato, a differenza del contratto per i dirigenti dei ministeri che riguarda anche i contratti a termine.

Questi contratti sono i primi strumenti di attuazione delle nuove responsabilità disciplinari delineate nel Dlgs 150/2009; al personale a tempo determinato degli enti locali potranno quindi essere contestate le due sole fattispecie previste del rifiuto di collaborazione in altro procedimento disciplinare (articolo 55-bis, comma 7 del Dlgs 165/2001) e per mancato esercizio o decadenza dell'azione disciplinare dall'articolo 55-sexies, in virtù del richiamo contenuto nell'ar-

ticolo 55, comma 4. Escluse tutte le altre ipotesi che riprendono le sanzioni previste per il personale non dirigente coordinandole con le nuove fattispecie introdotte dal Dlgs 150: per esempio il licenziamento per l'assenza ingiustificata di quattro giornate in due anni.

Per ovviare a questa evidente disparità di trattamento, gli enti possono inserire una disposizione ad hoc nei contratti individuali con cui recepiscono esplicitamente l'applicazione, al rapporto instaurato a tempo determinato con ciascun dirigente neo assunto, delle norme contenute nella prima parte del nuovo contratto collettivo.

Le norme contenute nell'articolo 7 («Codice disciplinare») devono essere pubblicate sul sito istituzionale dell'ente, entro 15 giorni dalla firma del contrat-

to nazionale, e diventano efficaci trascorsi 15 giorni dalla pubblicazione. Per evitare contestazioni, può essere opportuno pubblicare il Codice disciplinare all'albo pretorio, fermo restando che le due norme disciplinari sulla dirigenza contenute nel Dlgs 150 sono efficaci dal 16 novembre scorso.

Nelle autonomie è rimasto privo di soluzione il nodo del soggetto competente a emanare la sanzione finale.

Il problema già sollevato dopo la sigla della preintesa (si veda il Sole 24 Ore del 30 novembre 2009) nasce da un difetto di coordinamento tra l'articolo 55, comma 4, del Dlgs 165/2001 e l'articolo 6, comma 2 del nuovo contratto. Il primo aveva stabilito che «per le infrazioni disciplinari ascrivibili al dirigente si applicano, ove non diversamente sta-

bilato nel contratto collettivo, le disposizioni di cui al comma 4 dell'articolo 55-bis» che affida all'ufficio competente per i procedimenti disciplinari la titolarità del procedimento per le sanzioni di maggiore gravità, «ma le determinazioni conclusive del procedimento sono adottate dal dirigente generale o titolare di incarico conferito ai sensi dell'articolo 19, comma 3».

Negli enti locali non sono previste queste due figure, presenti invece nei ministeri. Il contratto (articolo 6, comma 2) avrebbe potuto chiarire che negli enti locali il provvedimento finale è assunto dal direttore generale, o dal segretario, ma ciò non è accaduto. Né potrà essere lo Statuto il regolamento disciplinare ad intervenire poiché l'articolo 68 del Dlgs 150 è tra le norme di «potestà legislativa esclusiva» dello Stato. Trattandosi di definire la competenza in materie paragiurisdizionali non può escludersi l'impugnazione davanti al giudice del lavoro di un provvedimento disciplinare assunto da un soggetto non indicato dal Dlgs 150.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di enti locali. I correttivi per il trattamento degli introiti da cessioni di quote societarie e alienazioni

Entrate extra fuori dal patto

Esclusione obbligata per chi ha sfruttato l'opzione nel 2009

Gianni Trovati

La questione di fiducia ha congelato i lavori intorno al testo della legge di conversione del decreto enti locali, che sarà votato domani dalla Camera per poi passare al Senato dove, a causa dei tempi ristretti, sono improbabili nuovi correttivi. Il bottino di modifiche al patto di stabilità raccolto dal testo in commissione è decisamente più magro di quanto speravano le autonomie, e si concentra in modifiche che non sempre si traducono in un alleggerimento del patto.

Tre gli aspetti principali: sterilizzazione delle entrate extra 2007, che alzando la base di calcolo gonfiano in maniera artificiosa gli obiettivi da rispet-

IL «CASO BRESCIA»

Nelle realtà interessate dai dividendi straordinari delle aziende quotate la base di calcolo si estende al quinquennio 2003/2007

tare, esclusione delle spese collegate ai «grandi eventi» di competenza della Protezione civile e via libera ai finanziamenti europei.

Entrate extra

Sul primo tema, il maxi emendamento presentato dai relatori si compone di un doppio intervento. Il primo è dedicato a tutti i comuni che nel 2007 hanno ottenuto introiti eccezionali da cessioni di quote o alienazioni di patrimonio, il secondo si concentra invece sui dividendi straordinari delle società quotate (il caso Brescia, per intendersi).

L'intervento più ampio ripropone l'esclusione dai saldi rilevanti ai fini del patto di tipologie di entrata (indicate all'articolo 7-quater, comma 10 del Dl

5/2009): quelle derivanti da «cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali», dalla «distribuzione dei dividendi da operazioni straordinarie» delle stesse società, quando quotate, e infine i frutti della vendita del patrimonio immobiliare, quando questi siano destinati a investimenti o alla riduzione del debito.

Ci si trova di fronte, in pratica, a una nuova puntata della tormentata vicenda delle esclusioni avviata dall'articolo 77-bis, comma 8 della manovra d'estate 2008 (Dl 112/2008). Come ricordano bene i responsabili finanziari di comuni e province, la norma aveva scatenato un vespaio di discussioni sui possibili effetti in termini di saldo, che si era concluso (ingloriosamente) con la sua abolizione da parte del decreto anticrisi approvato definitivamente a marzo del 2009 (articolo 7-quater, comma 9, lettera a del Dl 5/2009). Questa abolizione «salvava» però i bilanci approvati entro il 10 marzo 2009, che potevano quindi continuare a calcolare il rispetto del patto di stabilità senza abbracciare nel conto le entrate extra.

Agli enti in queste condizioni, il nuovo intervento estende automaticamente l'esclusione di queste voci anche al 2010 e 2011: un piacere a chi ha alienato molto nel 2007, un ostacolo per chi ha in programma vendite più consistenti per quest'anno o per il prossimo.

Agli enti interessati dai dividendi extra delle quotate (il comune di Brescia è il capofila, con i 63 milioni incassati nel 2007 dalla fusione dell'Asm con l'Aem), il maxi emendamento offre una novità in più: le percentuali di miglioramento necessarie per rispettare il patto si applicheranno al saldo medio (sempre di com-

petenza mista) del quinquennio 2003/2007, e non più a quello del triennio 2005/2007, in modo tale da sterilizzare ulteriormente il picco nell'entrata.

Grandi eventi

Anche la partita delle spese collegate ai «grandi eventi» si gioca sul terreno dell'esclusione dai saldi rilevanti ai fini del patto, ma con limiti ben precisi. La norma equipara queste uscite a quelle sostenute per le calamità naturali, togliendo quindi dai calcoli relativi al patto solo i trasferimenti statali e le spese da questi finanziate. Nessuna novità, invece, per gli sforzi che i comuni operano con risorse proprie, che rimangono rilevanti ai fini del patto anche se collegate ai grandi eventi. Per Milano, di conseguenza, l'intervento risulta del tutto neutro, e non libera dai vincoli gli oltre 400 milioni di euro che il comune ha messo a preventivo nel 2010 per la realizzazione delle nuove metropolitane. La notizia è invece migliore per i comuni che hanno già ottenuto fondi statali per «grandi eventi» verificati negli anni scorsi, e che non hanno ancora finito di pagarne il conto.

Finanziamenti Ue

Ha un obiettivo contabile ma non sostanziale anche la norma che libera dai vincoli del patto di stabilità le risorse giunte «direttamente o indirettamente» dall'Unione europea, e le spese sostenute con questi fondi dagli enti locali. Il correttivo nasce per neutralizzare le partite extra di origine comunitaria, che avrebbero gonfiato le voci monitorate dal patto di stabilità, ma è molto più limitato rispetto al «via libera» tradizionale, che escludeva dal patto le risorse locali utilizzate dai comuni in aggiunta ai fondi europei.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri di indipendenza dei «giudici»

Per i nuclei di valutazione adeguamento entro l'anno

■ Il quadro non è semplice. La Funzione pubblica e la commissione nazionale di valutazione, con circolari e delibere includono gli enti locali fra le Pa che devono rispettare le disposizioni della Riforma Brunetta anche quando queste siano inserite in percorsi diversi.

Ora serve un indirizzo univoco: o sono determinanti i rimandi contenuti nel Dlgs 150/2009 oppure, chiudendo gli occhi sugli articoli 31 e 74, tutte le norme si applicano anche alle regioni e agli enti locali, anche se ovviamente gli enti godono di un ampio spazio di autonomia offerto dalla riforma del Titolo V del 2001.

Queste incertezze rendono controverso un tema delicato come la creazione dell'organismo indipendente di valutazione. Nella delibera 4 della commissione nazionale di valutazione (Civit) si legge che l'articolo 16 del Dlgs 150/09 impone alle Regioni, anche per quanto concerne i propri enti e le amministrazioni del Servizio sani-

tario nazionale, e agli enti locali, di procedere all'adeguamento dei rispettivi ordinamenti. Vero. Ma tale articolo non prevede alcun adeguamento per quanto riguarda gli organismi indipendenti di valutazione che sono disciplinati all'articolo 14, da nessuna parte richiamato per l'azione specifica delle autonomie. È infatti in tale direzione che anche le Linee guida dell'Anci individuano la possibilità di mantenere i precedenti «nuclei di valutazione», purché ovviamente rispettino le nuove norme di indipendenza e professionalità.

Da una parte quindi l'Anci sancisce un non obbligo di istituire l'organismo indipendente di valutazione, purché i nuclei di valutazione abbiano comunque i requisiti del Dlgs 150, dall'altra parte la Commissione che fornisce indicazioni valide da subito per tutte le amministrazioni dello Stato, ma alle quali le autonomie farebbero bene ad adeguarsi.

Tra questi aspetti anche l'affermazione che si ritiene

inadeguata una composizione dell'organismo indipendente, o del nucleo, fatta solo da membri interni o esterni, facendo di fatto salva e opportuna una composizione diversificata.

Per tirare le somme, proviamo quindi a fissare qualche paletto. Non esiste giuridicamente un obbligo di adeguamento in quanto non vi è alcun richiamo all'interno del decreto. Le interpretazioni vanno nella direzione di una particolare autonomia per gli enti locali affinché il nucleo di valutazione non venga automaticamente sostituito dall'organismo indipendente di valutazione. In ogni caso i membri degli organismi devono possedere il requisito dell'indipendenza. Infine, di fatto, la scadenza del 30 aprile 2010 non è un termine perentorio in quanto l'adeguamento dovrà avvenire entro il 31 dicembre.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorsi. La quota per gli interni

La riserva non apre a requisiti inferiori

Sergio Albenga

■ Il Dlgs 150/2009 (articolo 24) reintroduce il principio del concorso pubblico, con riserva del 50% in favore del personale interno, per la copertura dei posti vacanti nella dotazione organica. La norma vale per tutti, compresi gli enti locali. Vengono quindi cancellate le progressioni verticali, di cui tanto uso (e abuso) è stato fatto nei vari enti. In proposito stanno sorgendo interpretazioni problematiche, se la loro applicazione non venisse riconosciuta legittima.

Il primo profilo da considerare è legato ai requisiti soggettivi dei candidati interni. Trattandosi di concorso pubblico, essi dovranno essere in possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso dall'esterno, per cui cadono tutte le disposizioni, anche regolamentari, difformi (ad esempio il possesso del titolo di studio inferiore accompagnato da anzianità di servizio). Se il

posto da ricoprire fosse unico, non potranno poi essere previste riserve. La percentuale varifera ai singoli profili professionali messi a concorso; non appare condivisibile l'interpretazione secondo cui, calcolato il numero complessivo dei posti da ricoprire, il 50% è destinato agli interni. L'applicazione sarebbe impossibile, perché i concorsi devono essere distinti per i vari profili professionali.

L'articolo 24 pone problemi importanti anche sotto il profilo temporale, perché sancisce lo stop alle progressioni verticali a decorrere dal 1° gennaio 2010. Sulla decorrenza dell'applicabilità della norma agli enti locali, l'Anci nelle linee guida ritiene che, se il programma annuale e triennale delle assunzioni è stato approvato dalla giunta prima del 15 novembre 2009 (data di entrata in vigore del Dlgs) sia possibile effettuare le progressioni verticali anche nel 2010. Ciò in forza dell'articolo

31, comma 4, che concede un anno di tempo agli enti locali per l'adeguamento degli ordinamenti alle nuove disposizioni.

Va però rilevato che le eventuali modifiche regolamentari in materia non potrebbero che andare nella direzione di abrogare le norme attuative delle progressioni all'interno degli enti, per cui si potrebbe ritenere che le stesse cessino comunque automaticamente al 1° gennaio 2010 in quanto in contrasto con la legge. L'articolo 24, poi, non contiene espliciti rimandi temporali, per cui appare quanto meno rischioso sostenere che le progressioni verticali possano ancora essere effettuate quest'anno. Queste progressioni si configurano come nuove assunzioni e, se operate in violazione di legge, sarebbero nulle, con le conseguenze patrimoniali del caso. Va anche tenuto presente il rischio di impugnazione, in via amministrativa, dei bandi riservati agli interni, da parte di chiunque fosse in possesso dei requisiti per la partecipazione a un concorso pubblico. È quindi opportuno che venga fatta piena chiarezza prima di attivare procedure rischiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



Rassegna stampa quotidiana

Regionali Il premier

«Sinistra ammanettata a Di Pietro» Berlusconi accusa: sanno solo insultare

Il premier esorta alla «scelta di campo»: dicono no a tutto, con loro al potere Stato di polizia

ROMA — La sinistra? Capace solo di «dire no» e di tassare le gente mentre «noi siamo il governo del fare», quello che «risolve le emergenze». Il giorno dopo la bufera sul decreto che aggiusta il pasticcio delle liste del centrodestra non ammesse, Silvio Berlusconi non affronta l'argomento, ma entra invece con forza in campagna elettorale. Per ora lo fa «a distanza», con una telefonata a Napoli e un video-messaggio a Torino, parlando ai sostenitori dei candidati alle regionali, ma fa subito capire che i toni dell'offensiva elettorale saranno di fuoco. Passa la mattina a Roma, poi si trasferisce a Milano e, nel pomeriggio, corrono anche voci su una sua possibile partecipazione all'udienza che si terrà oggi per il processo sui diritti tv, subito smentite però dai suoi collaboratori.

Prima si era scatenato al telefono con la platea dell'appuntamento elettorale del candidato alla presidenza della Campania, Stefano Caldoro: «Anche questa volta siamo di fronte a una scelta di campo tra il Pdl, che è al governo, che sa lavorare, e il Pd che sa solo insultare e criticare. Noi risolviamo l'emergenza e la sinistra sa solo dire di no». Se il centro-sinistra andasse al governo per Berlusconi «farebbe solo cose negative: reintrodurrebbe l'Ici sulla prima casa,

raddoppierebbe le tasse su Bot e Cct, introdurrebbe imposte patrimoniali anche su immobili piccoli per ridurre il debito nazionale, limiterebbe i pagamenti in contanti a soli 100 euro, e questo significherebbe precipitare in

uno stato di polizia tributaria». E ancora: «L'opposizione vuole dare ai pm le intercettazioni per tutti e su qualunque cosa, in spregio a un diritto, fondamentale per noi, alla riservatezza, alla nostra privacy e questo vorrebbe dire precipitare in uno stato di polizia». Poi introduce di nuovo nei suoi attacchi il tema dell'immigrazione, che invece Gianfranco Fini ha più volte raccomandato di tenere fuori dalla campagna elettorale: «La sinistra vuole non frontiere aperte,

E da questa «ampia collaborazione» scaturirebbe «l'attuazione del piano casa, che tutti aspettano e lo snellimento delle procedure burocratiche». La scelta, ribadisce ancora, è tra una «cultura dell'amore» e una «cultura dell'odio».

Infine, in serata, intervistato con un messaggio registrato ad un incontro pubblico del Pdl a Torino: «La sinistra ormai si è ammanettata a Di Pietro che è il partito dell'odio e dell'invidia sociale. La nostra missione quindi, ancora una volta, è quella di opporci a questo disegno illiberale per difendere la democrazia e per difendere la libertà nell'interesse di tutti».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro Mara Carfagna ieri alla manifestazione Pdl

L'offensiva

Al telefono durante un'iniziativa per Caldoro l'attacco a tutto campo all'opposizione

La missione

Il capo del governo: la nostra missione è difendere la libertà nell'interesse di tutti

ma spalancate, perché possano arrivare quanti più immigrati possibile nella speranza di poter ribaltare la minaccia elettorale consentendo loro di votare e facendo diventare gli italiani moderati, che sono la maggioranza, la minoranza del paese».

Il presidente del Consiglio tenta anche di «sedurre» l'elettorato sulla base della convenienza: «Con noi al governo anche nelle regioni, in sintonia con il governo nazionale, ci sarebbe ampia collaborazione».

Regionali Il Lazio

Candidata Renata Polverini, 47 anni, candidata presidente del centrodestra nel Lazio

Lista pdl, il giorno del verdetto E la Regione ricorre alla Consulta

Oggi l'esame del Tar. Ma il partito ripresenta le carte grazie al decreto

ROMA — Secondo gli uomini del Pdl, quello di oggi è il «D-day»: il giorno, cioè, dal quale dipende il risultato delle elezioni regionali del Lazio. E la partita si gioca tutta al Tar, il tribunale amministrativo che questa mattina alle 9.30 sarà chiamato a decidere sulla lista provinciale del Popolo della libertà, quella non presentata lo scorso 27 febbraio. Il centrodestra, da subito, ha intrapreso la strada dei ricorsi (prima alla Corte d'Appello, bocciato, ora al Tar). Ma, nel frattempo, è arrivato il decreto interpretativo del governo ad aggiungere ulteriori elementi. Il pronostico, allora, è «da tripla». E molto dipenderà dalla strategia del Pdl, che è ad un bivio: presentare la lista in base al provvedimento

di Palazzo Chigi, secondo il quale «la composizione delle liste può essere effettuata dalle ore 8 alle ore 20», oppure aspettare la decisione del Tar sulla «sospensiva» della procedura applicata dal Tribunale di Roma? Anche le decisioni del Tar saranno di conseguenza. Il tribunale amministrativo, infatti, potrebbe anche rinviare la questione, considerandola «scavalcata» dal decreto. Oppure sarà chiamato a decidere: sia sulla

I tempi

Dalle 8 alle 20 sarà possibile depositare i documenti al Tribunale di Roma

fondatezza di un'eccezione di costituzionalità avanzata dal Pd e da un movimento di cittadini (e in quel caso manderebbe tutto alla Corte Costituzionale), sia sull'applicabilità del decreto al caso-Lazio.

È probabile, alla fine, che il centrodestra giochi su due tavoli: capire prima l'orientamento del Tar, poi presentarsi in tribunale con l'elenco dei candidati. Secondo il Pdl, quel sabato la lista andava accettata anche fuori dai termini temporali: «Lo stabilisce il regolamento del ministero dell'Interno». E, in subordine, basterebbe il primo comma dell'articolo 1 del decreto di Palazzo Chigi, «perché Milioni e Polesi erano dentro il tribunale e parte della documentazione già di

fronte alla stanza 23». Il centro-sinistra, naturalmente, fa una ricostruzione diversa. Secondo Gianluigi Pellegrino, uno degli avvocati del Pd, «il decreto non si può applicare al Lazio: la legge elettorale è regionale e la documentazione portata quel giorno dal Pdl è incompleta: mancava l'atto principale, con la lista dei candidati. Non solo. Secondo il verbale dei carabinieri, il plico rosso che era in tribunale è stato portato via alle 17 e riconsegnato al comando provinciale alle 19.30». L'atto di Palazzo Chigi, poi, secondo Pellegrino «è incostituzionale». E anche la Regione ha fatto ricorso alla Consulta, con una delibera di giunta di ieri sera: «Scelta istituzionale, non politica», ha detto il «reggente» Esterino Montino. Renata Polverini attende: «Sono piena di amuleti. Ma questa efficienza della Pisana, di domenica sera, è strana».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali La sfida

I radicali e la tentazione di ritirarsi dalle urne: un segnale forte ci sarà

Domani l'assemblea nazionale prenderà la decisione Bonino: scelta con gli alleati. Pannella e la «terza via»

ROMA — Emma Bonino (in tour elettorale tra Sora, Cassino e Ceccano) ammette: «Sì, ho effettivamente preso in esame la possibilità di dimettermi da candidata». Marco Pannella aggiunge: «Decidere, stavolta, non è semplice». Si capisce dalla voce del grande capo dai capelli bianchi: un filo di tormento, c'è.

Sale sul taxi, tossisce, spiega meglio: «Possiamo decidere di continuare a partecipare alla competizione elettorale con Emma Bonino e tutti gli altri nostri candidati, così come però possiamo anche dire che non ci sono più le condizioni per restare in corsa, e così arrenderci a tutti, i radicali hanno una loro dignità, e se ne vanno». Percentuali? «Le giuro che stiamo ancora ragionando, valutando, soppesando, e che anch'io, pure se lei ha l'aria di non credermi, anch'io sto cercando di capire quale possa essere la soluzione migliore».

I compagni di partito sospettano, o sanno, anche altro: e spiegano che Marco Pannella starebbe in realtà pensando anche a una terza via, una terza soluzione da presentare domani all'assemblea nazionale convocata a Roma in un teatro di piazza Santa Chiara, a pochi

passi dal Pantheon.

Marco Beltrandi, deputato radicale eletto nelle liste del Pd e relatore, in commissione di Vigilanza Rai, del regolamento sulla par condicio varato dal centrodestra, è praticamente

sicuro che «Pannella sia capissimo di inventarsi qualcosa. Che cosa? No, questo davvero non riesco a immaginarlo. Del resto, come è noto, di Pannella ne esiste, non casualmente, uno». E lei, Beltrandi, quale

pensa possa essere l'orientamento dell'assemblea? «Penso che davvero mai come stavolta, può accadere di tutto». Può fornire un elemento meno vago? «Io dico che, in ogni caso, abbiamo un obbligo». Quale?

«Dobbiamo dare un segnale forte, ma forte sul serio».

«La domanda - s'interroga Mario Staderini, il segretario dei Radicali italiani - è questa: la lotta per la legalità finisce qui, con quello che è accaduto,

Incertezza

La candidata alla Regione: sì, ho pensato di ritirarmi. Il leader del partito: davvero non so come finirà

o piuttosto può diventare più forte?». L'assemblea nazionale si annuncia assai affollata. «Ci sarà tutta la nostra galassia, dai Radicali italiani a "Nessuno tocchi Caino" fino all'Associazione Coscioni... Dirigenti, deputati, militanti... Sarà uno di quegli eventi che rendono il nostro partito un partito assolutamente unico». Quale crede potrà essere l'orientamento dell'assemblea? «Fare previsioni mi sembra un azzardo. Dico, certo, sarà importante capire bene cosa ci sta accadendo intorno».

Importante, rifletteva sabato Rita Bernardini, «per noi radicali è comunque anche essere dentro le cose. Voglio dire che poi per battersi, come facciamo noi, per provare a cambiare, a migliorare questa società e questo Stato, io credo che sia decisivo essere in qualche modo dentro la scena, e non fuori».

Considerazioni che sabato trovavano una perfetta sintonia con quanto affermato dalla Bonino, in piazza del Pantheon, innanzi al cosiddetto popolo viola: «Non realizzeremo sterili e perdenti Aventini». Ma poi dev'essere accaduto qualcosa. La Bonino ora parla di «un'angoscia vera, che mi attanaglia dentro...».

Fa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA